

COME UN MANTO PER LE LUCCIOLE

Arazzo di Olimpia Biasi

Non c'erano più lucciole, / così si diceva. / Non solo il presente era disertato / ma si spegnevano anche le costellazioni / dell'infanzia, / quando una lucciola presa e infranta fra due sassi / il suo manto fosforico / bruciava in pochi istanti. / Scompareva in un freddo splendore / né alcuna fata / fece mai in tempo a indossarlo.

Nico Naldini

Quasi una premessa

Olimpia Biasi, l'artista della natura, la disegnatrice, e tessitrice di *Erbari* e *Arazzi* sorvola Venezia intessendo "un manto per le lucciole". Lungo oltre sette metri, vibrante come un cielo argenteo illuminato da faville scarlatte, questo manto-arazzo sembra custodire il fosforico baluginare delle lucciole.

Il titolo che respira poesia (Giacomo Leopardi, Jorge Luis Borges, Pier Paolo Pasolini, Nico Naldini, Louise Glück, ...) contiene un simbolico riferimento all'idea del manto inteso come coltre protettiva e benefica: i manti delle madonne di Giovanni Bellini o di Cima da Conegliano e anche quell'immenso manto azzurro, seminato di stelle, che è la volta della Cappella degli Scrovegni, affrescata da Giotto a Padova. Esso racchiude e imprigiona, altresì, la magica presenza delle lucciole, pensate come piccole creature luminose che si accendono nel buio illuminando le tenebre. *Piccoli lumi, bagliori di speranza che illuminano il futuro?* A Lovadina, nel suo studio, casa, laboratorio alchemico abbracciato da un giardino vasto, rigogliosissimo e odoroso, che personalmente cura e fa vivere, Olimpia intrattiene da sempre un profondo dialogo con la natura. La osserva, la studia e la ri-immagina, nei suoi lunghi teleri dipinti a olio, la ri-crea negli *Erbari* di garza leggera e la ri-evoca nei suoi *Arazzi* immaginifici. Le fanno da viatico gli scritti di Hildegard von Bingen, mistica medievale, filosofa e naturalista che fondeva dottrina, spiritualità e cura dei corpi.

Ecologia e Ri-nascite.

L'operare dell'artista, nella vita e nell'arte, è improntato a quell'atteggiamento consapevole che il filosofo norvegese Arne Næss definirebbe di "ecologia profonda" e quindi a quella **ecologia** (Raimon Panikkar) che considera **la natura** modello di vita ri-analizzando, in quest'ottica, la relazione uomo e ambiente

#

B
A
C
K
T
O
A
R
T

naturale. È proprio da questa visione "curativa" della natura e dalla volontà di riprendere contatto con un gesto antico e femminile come la tessitura che nasce la feconda stagione degli *Arazzi* (2016- 2024). Olimpia, infatti, intende la tessitura come metafora della vita, come "incontro tra diversi": tra l'ordito e la trama, tra la mano e la mente, tra il dentro e il fuori, tra la tradizione e il futuro. Venezia era maestra in quest'arte sia per quanto riguarda i manufatti serici, i famosi "zendadi", che per i velluti operati, tra questi eccelle, per sontuosità raffinata, il velluto "alto basso o controtagliato", caratterizzato da diverse altezze del pelo; il "soprarizzo" usato per confezionare le stole dei senatori e dei procuratori della Serenissima e il superbo velluto "alluciolato" ulteriormente arricchito da aurei raggruppamenti di fili ad altorilievo.

Questo duttile "manto per le lucciole" è realizzato come fosse un arazzo mobile, intrecciando a mano su di una rete malleabile varie e coloratissime fascette di tessuti di recupero, offerti all'artista dal committente dell'opera. Anche questi lacerti di stoffa hanno una loro storia significativa, che è quasi un "percorso etico": provengono da vesti dismesse che sono state recuperate e "salvate" da una delle attività di merito dell'azienda, rivolta a realizzare un futuro più sostenibile. L'intervento dell'artista, in questo caso, non si limita a quello del mero ri-uso e del riciclo, in quanto compie consapevolmente un'operazione che posso definire di **eco-trasformazione**. Biasi, infatti, concepisce questo manto come un'opera-creatura che viene alla luce attraverso un atto creativo di **ri-generazione** e quindi di ri-nascita. Olimpia, come una sciamana, usa le capacità trasformatrici dell'arte per eseguire un rito salvifico: trasforma "il relitto in reliquia" e, nel ri-creare, dona nuova vita e bellezza a ciò che era stato abbandonato.

Verso un Neo-Umanesimo

Come una mitica Aracne, tesse una coltre per la terra, per le acque, per il cielo; intreccia "fili" che sospende in un silenzio arabescato: ogni nodo è un pensiero, e la mano lo ferma e lo racchiude, ma anche lo slega e lo dissolve. Lo libera.

Il cromatismo acceso ricorda i lavori di Sonia Delaunay ed evoca quello delle varie colorazioni di luce che le lucciole emettono nel buio: il rosso, l'arancio, il blu, il verde e l'oro. Sono i colori "primordiali" di una natura che, sebbene calpestata, continua a fiorire, ad affiorare e a dare luce: il rosso del carminio o del magenta, il blu dell'oltremare o del ciano, il violetto dell'indaco o il rosa della lacca di garanza, il giallo dell'ocra illuminato da lampi d'oro. Questi colori continuano artistica-mente a permanere, nei



ritagli delle stoffe e dei tessuti ri-usati, come fossero stille o grumi di vita.

È la fluidità dell'affioramento e l'ambiguità della sospensione che Biasi ricerca in questo "manto" somigliante a una terra emersa mobile e vagante; a un'isola-velma di laguna, che ora emerge ora scompare. Lo attraversa un'onda che viene dal profondo e che disegna un ricamo di maree; ha un andamento sinuoso e delinea un abbraccio infinito che unisce memorie di acque, di terra e di cielo. *L'abbraccio* dell'iconico dipinto di Gustav Klimt? Questa straordinaria opera, grondante energia e immaginario poetico, invita a riflettere sulla possibilità, offerta a tutti noi, di diventare sarti, tessitori, ricamatori... potremmo riannodare legami, riprendere trame, unire i brandelli dell'umanità e farla **rinascere**. Potremmo, e cito Papa Francesco, diventare artigiani di pace e fraternità. Ripartendo dall'arte e dall'uomo, **"un uomo nuovo"**, inteso quale **"portatore di senso"**. Un'utopia *vero-simile*.

Annamaria Orsini

Venezia, marzo 2024

Scopri di più

